

BUR
Rizzoli

Sun Tzu

L'ARTE DELLA GUERRA

dall'edizione annotata di Lionel Giles

Prefazione e commenti di Tiziana Lioi

Traduzione di Enrico Lavagno

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata

© 2024 Nuinui SA
© 2025 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Edizione su licenza NuiNui

ISBN 978-88-17-18521-9

Prima edizione BUR Classici d'Oriente: ottobre 2025

Nel testo si è adottato il sistema di traslitterazione Pinyin, semplificato dei segni diacritici per i toni; in copertina e in fontespizio, per maggior riconoscibilità, si è scelto comunque di mantenere la forma più diffusa «Sun Tzu», secondo il sistema Wade-Giles, al posto della forma «Sunzi» del sistema Pinyin.

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 /RizzoliLibri

 @rizzolilibri

 @rizzolilibri

Prefazione
La trama di un grande classico
di Tiziana Lioi

In Cina per indicare i testi classici della tradizione culturale e letteraria si utilizza una parola scritta con un carattere la cui radice – o meglio, il cui radicale – rappresenta un filo di seta. Probabilmente l'intero carattere, nella sua forma tradizionale, era la raffigurazione di un telaio: quello che serve a tessere le trame della civiltà. In quel carattere leggiamo quindi la funzione e il significato di opere che hanno attraversato millenni, e giungono oggi a noi con la stessa potenza e determinazione che hanno avuto in passato, riuscendo a travalicare lo spazio e il tempo. I classici cinesi costituiscono l'ossatura di una civiltà che da sempre ha preferito lasciare nel segno scritto, più che nelle pietre e nei monumenti, la voce della sua esistenza e della sua importanza, e che ha trasformato i caratteri dei suoi testi più rappresentativi nei mattoni con cui ha costruito il proprio futuro.

Sunzi bingfa, ovvero «L'arte della guerra del maestro Sun», gode di tutte le caratteristiche di un classico cinese. È un testo assai antico – V secolo a.C. – e ciò che racconta è talmente denso di significato da risultare spesso oscuro. È un testo le cui mille interpretazioni si adattano e si plasmano alle epoche che attraversa, riuscendo ogni volta a rendere attuali massime di un'epoca lontana. È, ancora,

un testo dalla paternità controversa: un insieme di brani e precetti disomogenei, probabilmente frutto di costruzioni occasionali e assemblaggi di porzioni di altri testi, che ha subito interpolazioni ed è stato ampiamente commentato – la sua tradizione esegetica conta più di duecento commentari nel corso dei secoli – e rilavorato. È un testo con traduzioni eccellenti e altre assai discusse; al suo interno si trovano concetti riprodotti, citati e discussi in altre opere diventate a loro volta dei classici e il suo presunto autore – presente nell'incipit di ogni capitolo con la formula *Sunzi yue*: «Il maestro Sun disse» – è una voce autorevole citata in altri trattati di epoche successive, che ha raccolto e tramandato conoscenze militari del passato stabilendo allo stesso tempo le basi per le strategie del futuro, in Cina e non solo.

Non ci meravigli che un testo che potrebbe non essere figlio tutto della mano di un solo autore sia considerato un classico, e neanche che un testo considerato classico non abbia una paternità certa e solidamente accertabile. Non sono questi anche i termini di discussione nella questione omerica? È forse proprio la storia lunga e complessa della sua composizione che rende un'opera un classico, un testo fatto da parole che in preda a una forza centripeta si ritrovano concatenate le une alle altre e finiscono per diventare un corpo unitario, nonostante la certezza che il testo nelle nostre mani non sia quello originale, come deduce lo stesso Lionel Giles (1875-1958), curatore dell'edizione qui proposta, che scrive: «[...] l'opera di Sunzi non ci [è] giunta nella forma in cui fu scritta originariamente: il capitolo VIII è evidentemente incompleto e probabilmente mal collocato,

mentre sembra che il capitolo XI contenga materiale aggiunto da un autore più tardo o che avrebbe dovuto apparire altrove».

«L'arte della guerra del maestro Sun» parla attraverso le epoche, ed è facile intuire che non si concentri solo sul tema della guerra. La strategia militare, la pianificazione negli scontri, il comportamento di generali e soldati, l'atteggiamento da tenere verso i nemici, la necessità di conoscere gli avversari e di conoscersi per affrontare gli eventi non sono altro che strategie, comportamenti e atteggiamenti per governare se stessi e gli altri, alla base di massime preziose tanto nella scienza militare quanto nella gestione della vita di tutti i giorni. Il problema a cui si cerca di dare una soluzione è quello che da sempre ha interessato i pensatori e intorno a cui si sono intrecciate le filosofie e le teorie dei letterati cinesi, ed è un problema essenzialmente politico: come armonizzare e aggiustare i rapporti fra le persone? Come far sì che tutti gli ambiti, da quello familiare a quello delle relazioni allargate fino a quello che definisce il rapporto fra sovrano e sudditi, siano in equilibrio?

La preoccupazione è tutta terrena, come terreno e profondamente ateo è lo spirito che guida la strategia militare di Sunzi, che mette in guardia dalle superstizioni e dalla conoscenza fallace che offre, ad esempio, uno strumento come la divinazione, in favore di una conoscenza diretta, fondata sulle indicazioni di spie, informatori in carne e ossa in grado di avere un'esperienza reale degli eventi. Non di rado l'arte bellica è stata inquadrata, nella tradizione cinese, in uno spazio rituale e religioso che prevedeva il dialogo con la divinità per la gestione

degli affari di guerra. Proprio su questo mette in guardia il maestro Sun, poiché l'unica «fede» ammessa è quella che si avvale di uno spirito scientifico basato sulla geografia e sull'investigazione riguardo al nemico, e l'unico «spirito guida» è il generale che ha il compito – e deve avere la capacità – di condurre una massa di soldati vista come un corpo unitario, incapace di agire bene senza un capo competente. Una moltitudine che va premiata e redarguita senza eccezioni e che deve anche, all'occorrenza, essere mantenuta ignorante, se questo serve a raggiungere un bene più grande e a conquistare la vittoria. Leggiamo in questa visione l'eco di un tempo ormai andato, e tuttavia non è difficile rintracciare qualche somiglianza con i tempi presenti.

Non a caso, al giorno d'oggi *L'arte della guerra* continua a esercitare un'influenza significativa anche in settori apparentemente distanti dalla scienza bellica come il marketing, la gestione aziendale e la leadership strategica. L'opera di Sunzi, infatti, è letta e analizzata da studenti e professionisti che cercano di comprendere le dinamiche del conflitto competitivo e di adattare i suoi insegnamenti alle sfide del mondo contemporaneo; viene studiata, insieme ad altri grandi autori classici del pensiero strategico, come Tucidide e Carl von Clausewitz, all'interno dei corsi avanzati riservati agli ufficiali delle forze armate statunitensi.¹ Considerato una guida preziosa per sviluppare un approccio metodico e riflessivo all'azione, che sappia tenere conto

¹ Cfr. G. Giacomello e G. Badialetti, *Manuale di studi strategici. Da Sunzi alle «guerre ibride»*, Vita e Pensiero, Milano 2016, p. 3.

non solo degli aspetti strettamente militari, ma anche di fattori psicologici, culturali e politici, questo classico della letteratura mondiale aiuta nella comprensione di elementi che risultano cruciali nella gestione di quello che, a tutti gli effetti, è un affare di Stato: la guerra, con le sue implicazioni dirette sulla sicurezza nazionale, sulle risorse economiche, sull'equilibrio geopolitico e, in ultima istanza, sulla sopravvivenza stessa del Paese.

La traduzione che qui si propone, come accennato sopra, è quella di Lionel Giles, ed è la prima versione dell'opera dal cinese classico in una lingua occidentale con introduzione e note critiche, pubblicata a Londra nel 1910. Giles, le cui suggestioni sulla Cina e la sua cultura derivano da un periodo dell'infanzia vissuta a Shanghai e soprattutto dall'influsso del padre (Herbert Allen Giles, insigne sinologo britannico e professore di cinese all'università di Cambridge), all'epoca della stesura era in servizio presso il British Museum come curatore del Dipartimento di libri a stampa e manoscritti orientali, posizione che ricoprì fino alla data del suo pensionamento,² avendo sempre a cuore più di ogni altra cosa la sua permanenza «fra i libri cinesi», in particolare fra i testi più rappresentativi della filosofia taoista.

Costellata nella stesura originale di caratteri cinesi, la traduzione di Giles irrompe negli studi sinologici con convinzione e una forte rivendicazione della sua necessità. Uno dei risvolti più auspicabili quando si ama un classico è quello di intraprenderne

² Cfr. R. Crane e I. Robert, *Lionel Giles, 1875-1958*, «The Journal of Asian Studies», vol 17, n. 4, agosto 1958, pp. 676-677.

lo studio e, a volte, la traduzione. L'amore di Giles per le parole del maestro Sun lo hanno portato naturalmente a leggere con occhio critico e attento le traduzioni a disposizione e, mosso da insoddisfazione e disapprovazione, a mettersi al lavoro per «fare meglio dei suoi predecessori». Abbiamo così una traduzione capace di diventare un classico essa stessa, che cerca di mettere in luce il lato letterario di un trattato militare, nella complessa e complementare dicotomia che ha animato da sempre la storia cinese, quella fra le lettere (*wen*) e le armi (*wu*).

A corredo di una versione che mirava a sciogliere nodi intricati e chiarire concetti oscuri, e che a volte voleva anche emendare le imprecisioni presenti nel testo causate dalla sua natura composita e stratificata nel tempo, erano presentate al lettore una corposa introduzione e numerosissime note a carattere linguistico, traduttologico e culturale.³ Tema centrale dell'introduzione di Giles è la storicità del maestro Sun, Sunzi o Sun Wu, messa in discussione da importanti elementi come quello della sua assenza dalle pagine del *Zuozhuan*, opera storiografica della millenaria tradizione cinese. Ma come si spiegherebbe, allora, la sua presenza in tante altre opere che lo citano, dallo *Shiji* alle *Memorie di uno storico* di Sima Qian, autorità e caposaldo della storiografia cinese, fino alle versioni del libro stilate e commentate da importanti personaggi del calibro di Cao Cao, Du Mu o Mei Yaochen?

La periodizzazione dell'opera è complessa, così come sono difficili da comprendere e definire il ruo-

³ Cfr. la *Nota alla presente edizione*. (N.d.R.)